

FELICITÀ DEL COSTRUIRE

Due garbate realizzazioni nella provincia bolognese ripropongono con grazia compositiva il tema dell'impegno del costruire: contro il gusto della querelle, una testimonianza della lezione del cantiere.

È ancora presto, forse, per scommettere sull'identità di questi anni 80 come la decade destinata a riconvertire al battesimo di calce dell'edificazione quell'enorme repertorio di segni e di elaborazioni teoriche sviluppato dal decennio precedente. Ciò nondimeno, l'approccio alla realtà del costruito che sembra caratterizzare alcuni giovani protagonisti di questi ultimi anni autorizza a tracciare un quadro di possibili, problematiche continuità tra l'orizzonte teorico degli anni 70 e la pratica del cantiere di questi tempi recenti. Dopo anni di forzate astinenze al tavolo da disegno, il passaggio dalle seducenti totalità grafiche alle imprevedibili processualità della costruzione si pone, infatti, come punto obbligato d'osservazione per chiunque abbia voglia di scommettere sulla bontà di teorie e problematiche affrontate in assenza di un reale interlocutore e in un obbligato vuoto di stabili condizioni al contorno. Il passaggio dalla carta alla calce è quindi il transito rivelatore e la cartina di tornasole di una verifica che voglia evitare di consumarsi in quelle sterili querelles in cui molto spesso si è esaurito in Italia il dibattito architettonico.

È in quest'ottica che ci preme presentare ai nostri lettori alcune recenti opere nell'Hinterland bolognese, di Roberto Fregna e Salvatore Polito, due giovani architetti già documentati in passato nelle pagine della nostra rivista (domus 605, 1980). Innanzitutto, perché si tratta di due

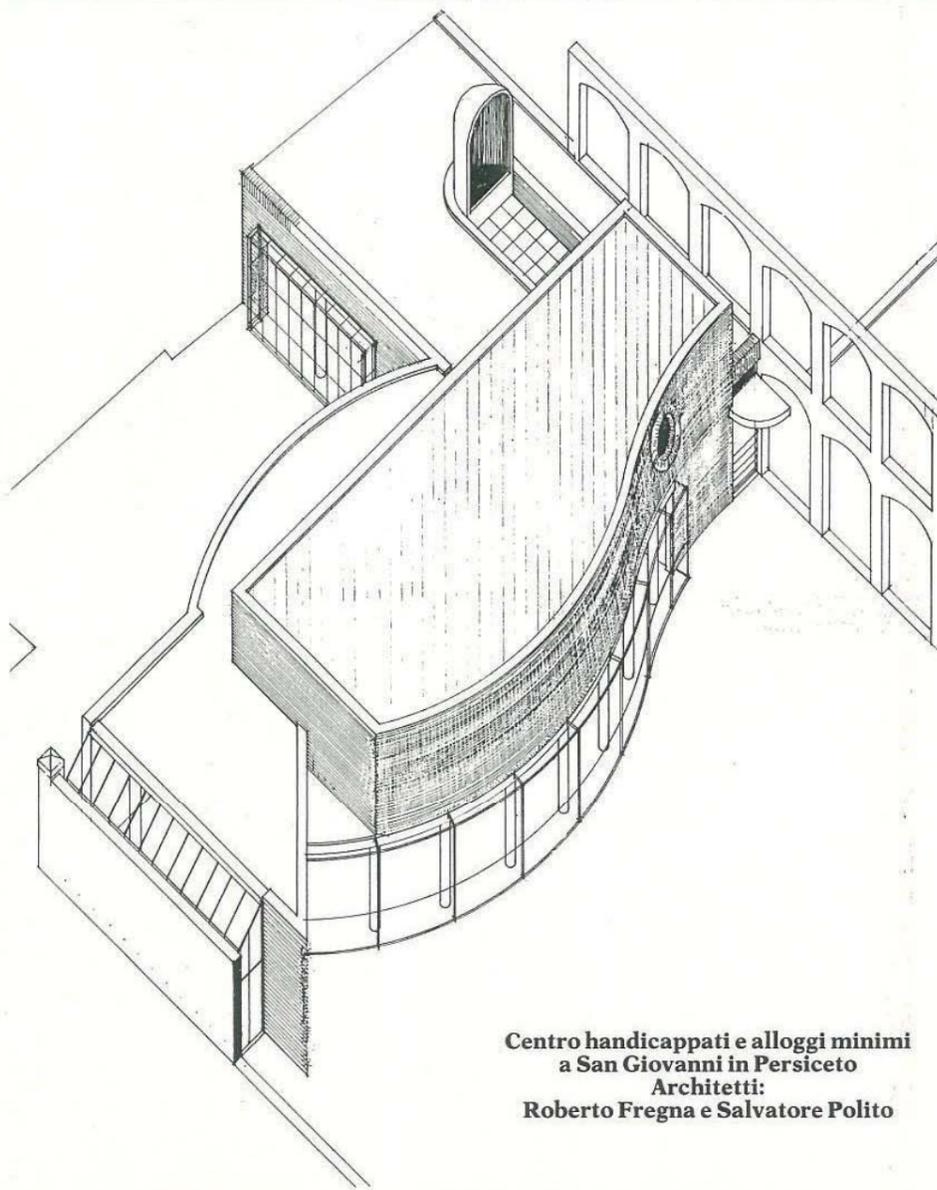
THE JOY OF BUILDING

Two extremely tasteful realizations in the province of Bologna restate with compositional elegance the theme of a commitment to building: the love of controversy is countered by the solid values of the building site.

It is perhaps too early to label the '80s as the decade in which the vast repertoire of signs and theories developed in the '70 are put to the test on the building site.

Nonetheless, the more direct approach to the reality of the built form that seems to characterize the work of several young designers who have made their mark in recent years gives grounds for the establishment of certain tentative links between the theoretical horizons of the '70s and recent trends in building practice. After years of compulsory restraint at the drawing-board, the transition from the lure of graphic totalities to the uncertainties of the building site must be given serious consideration by anyone wishing to hazard an opinion on theories and problems that have previously been addressed without reference to the realities of built form or local context. The move from paper to «bricks and mortar» is thus the moment of truth, or touchstone, if we are to avoid becoming inescapably entrapped in the pointless controversies in which architectural debate in Italy has been so often engulfed.

In this context, we would like to acquaint our readers with several recent works produced in the «Bolognese hinterland» by Roberto Fregna and Salvatore Polito. Our main reason for discussing these architects is that their respective works are in some way emblematic of a state of affairs in contemporary



Centro handicappati e alloggi minimi
a San Giovanni in Persiceto
Architetti:
Roberto Fregna e Salvatore Polito

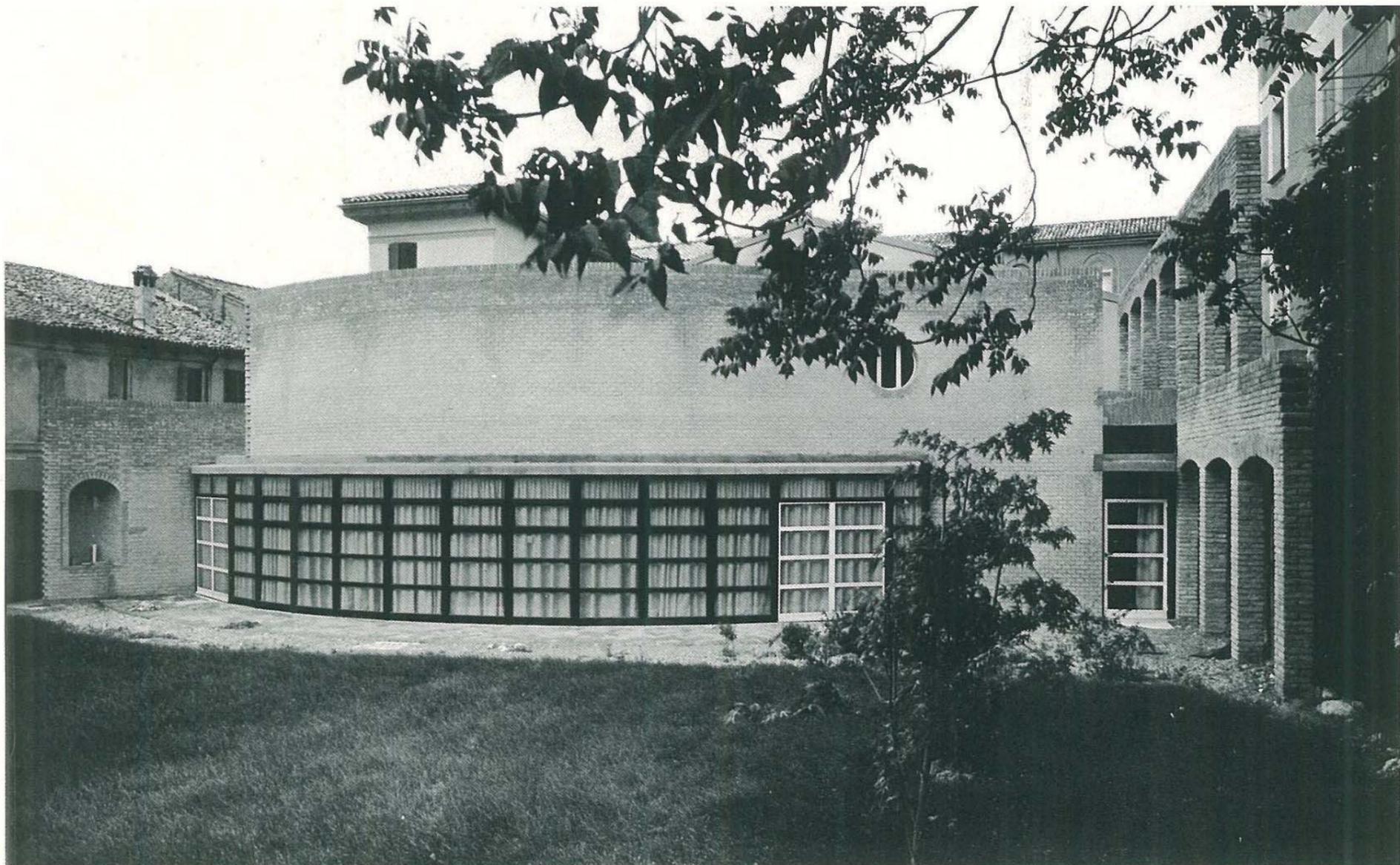
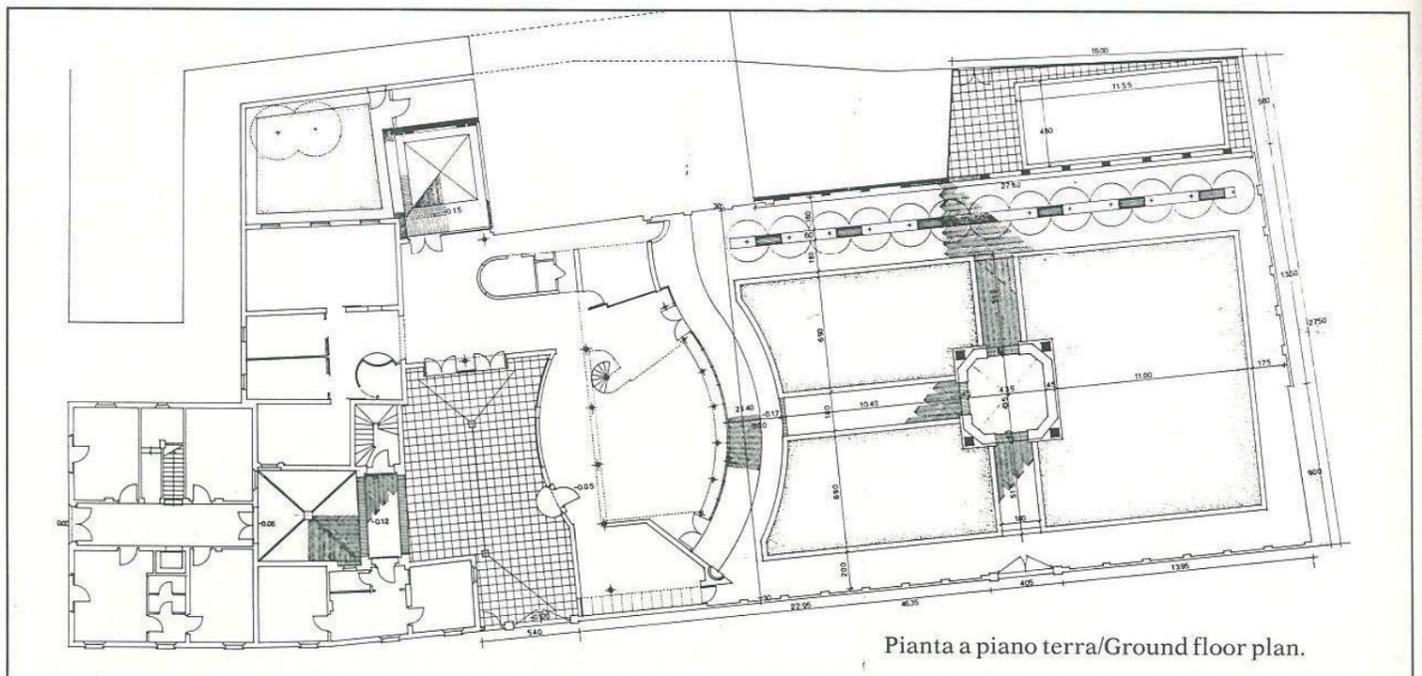


Foto Roberto Fregna

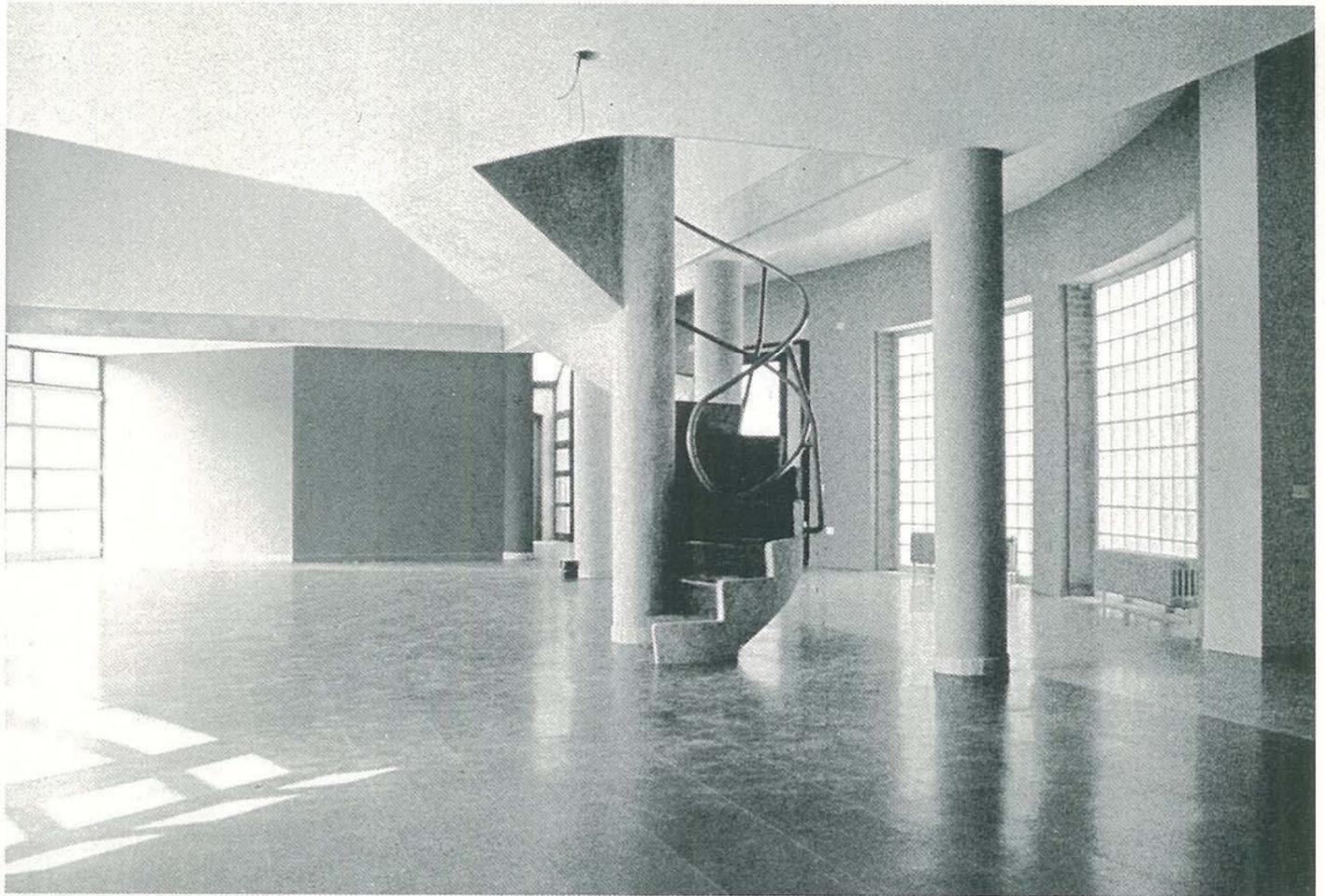


opere in un certo senso emblematiche di una particolare condizione odierna del lavoro in architettura, sempre più costretto a misurarsi con la realtà di frammenti urbani e presenze edilizie da integrare e comporre in un diverso equilibrio formale e funzionale. Un vero e proprio banco di prova per saggiare, se si vuole, l'autorevolezza e la fondatezza di un discorso sulla funzione del restauro come pratica di integrazione difforme tra vecchio e nuovo e su quella dell'intervento in un comparto storico come rispetto di un'originaria vocazione ambientale e, al contempo, pratica non mimetica di edificazione secondo le esigenze del nuovo.

L'interesse di queste due realizzazioni di Fregna e Polito, dunque, risiede appunto in questo; essere riusciti ad aggirarsi con grazia compositiva e accorta sensibilità in questo intorno problematico, presentandoci, per così dire, l'eloquente verità di due garbate opere in cui la teoria si è calata nella prassi di una riuscita combinazione. Contro la verbosità teorica di discettazioni astratte che falliscono la prova della realizzazione, il centro handicappati di S. Giovanni in Persiceto e la piccola Scuola Media di Sant'Agata Bolognese offrono la confortante testimonianza di un severo impegno costruttivo e di una accorta strategia d'attenzione urbana. A San Giovanni in Persiceto, l'edificio per bambini handicappati promosso e sostenuto da una pubblica istituzione assistenziale — l'Ospedale Ricovero San Giovanni — è una attenta ricucitura, in un organico insieme microubanistico, di fabbricati esistenti recuperati ad uso di servizi ambulatoriali ed alloggi minimi per persone anziane e di un centro diurno di nuova edificazione. Un intervento quindi che si compone di due parti, accuratamente distinte per metodologia costruttiva in una pur felice rispondenza di analogie formali. L'impegno a ricostituire un'immagine integrata del comparto edilizio si traduce così in una minuziosa rilettura dei rapporti spaziali tra i vari elementi in gioco, ordinando la gerarchia di corti e cortili in funzione del loro uso (pubblico o privato) e della loro relazione con il contorno esterno. Elementi costruttivi e architettonici particolari segnano, caso per caso, la topografia del complesso: il recinto sulla strada, ad esempio, e il muro ad archivolti, posto a cesura e tramite con le aree limitrofe e i fabbricati confinanti quali allusioni a preesistenze architettoniche ancora percepibili. La ripresa nella parte nuova di elementi strutturali già presenti negli edifici restaurati aiuta a ristabilire una connessione non traumatica tra vecchio e nuovo, sottolineando questa loro armonica compresenza nello stesso progetto. Un discorso analogo a Sant'Agata Bolognese, dove la scuola va ad occupare un'area di particolare interesse storico-ambientale del centro cittadino, costringendo gli architetti a venire a realistici passi con l'insieme delle presistenze e la forza delle permanenze. L'idea è di realizzare un complesso scolastico destinato a riunire in un'unica sede sezioni dislocate in vari fabbricati, compattandone le funzioni in relazione alle esigenze urbanistiche espresse dal piccolo comune. Nasce così l'immagine dei due corpi collegati da una galleria vetra-

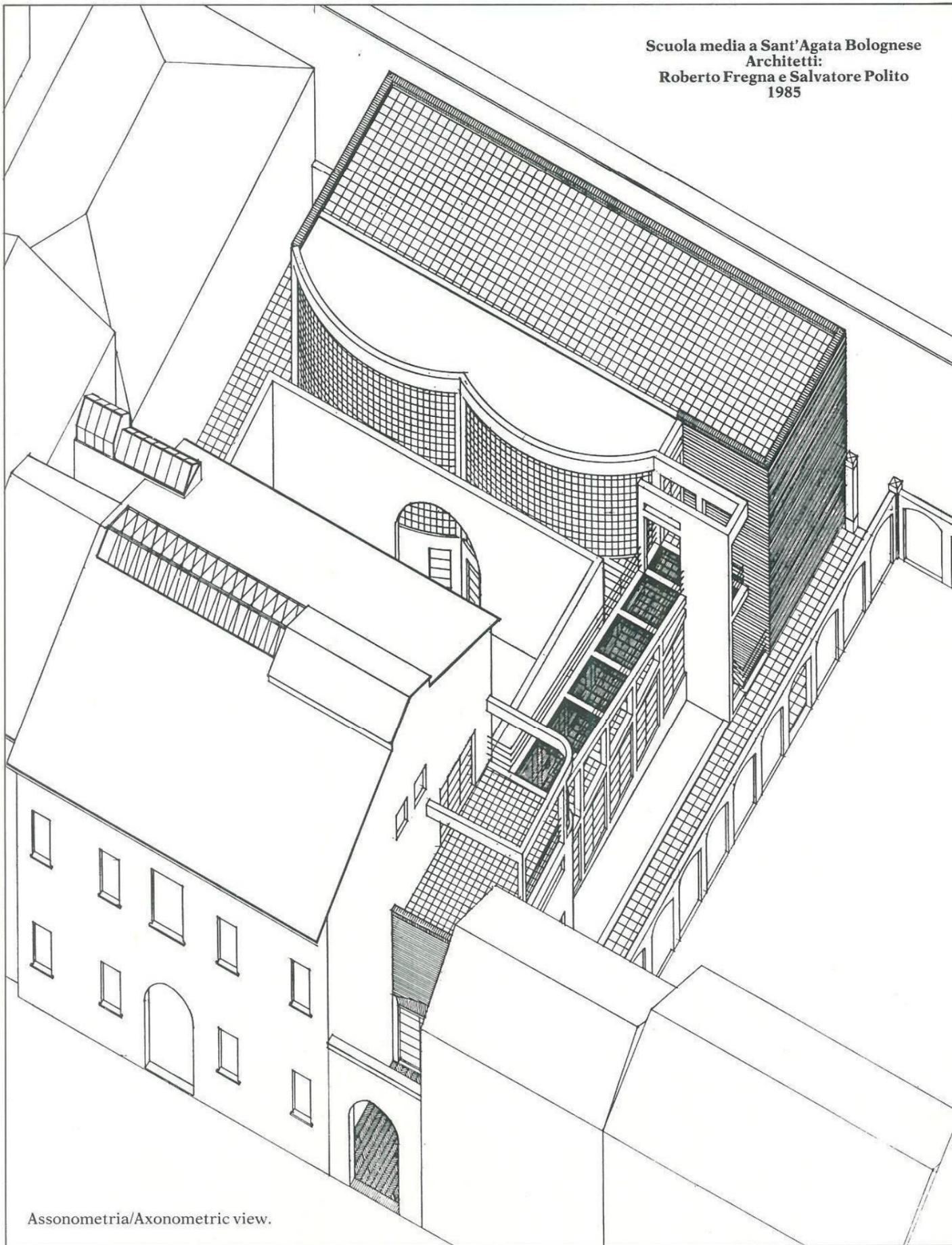


Pianta a piano terra/Ground floor plan.

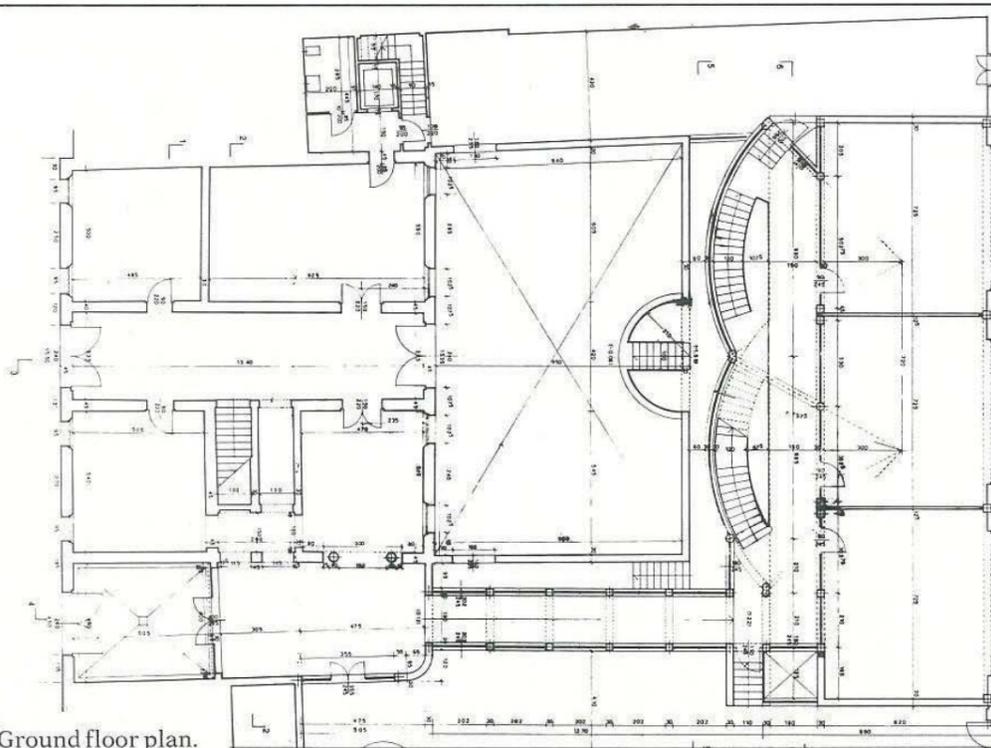


L'aula didattica con al centro la scala che sale al mezzanino.

Scuola media a Sant'Agata Bolognese
Architetti:
Roberto Fregna e Salvatore Polito
1985

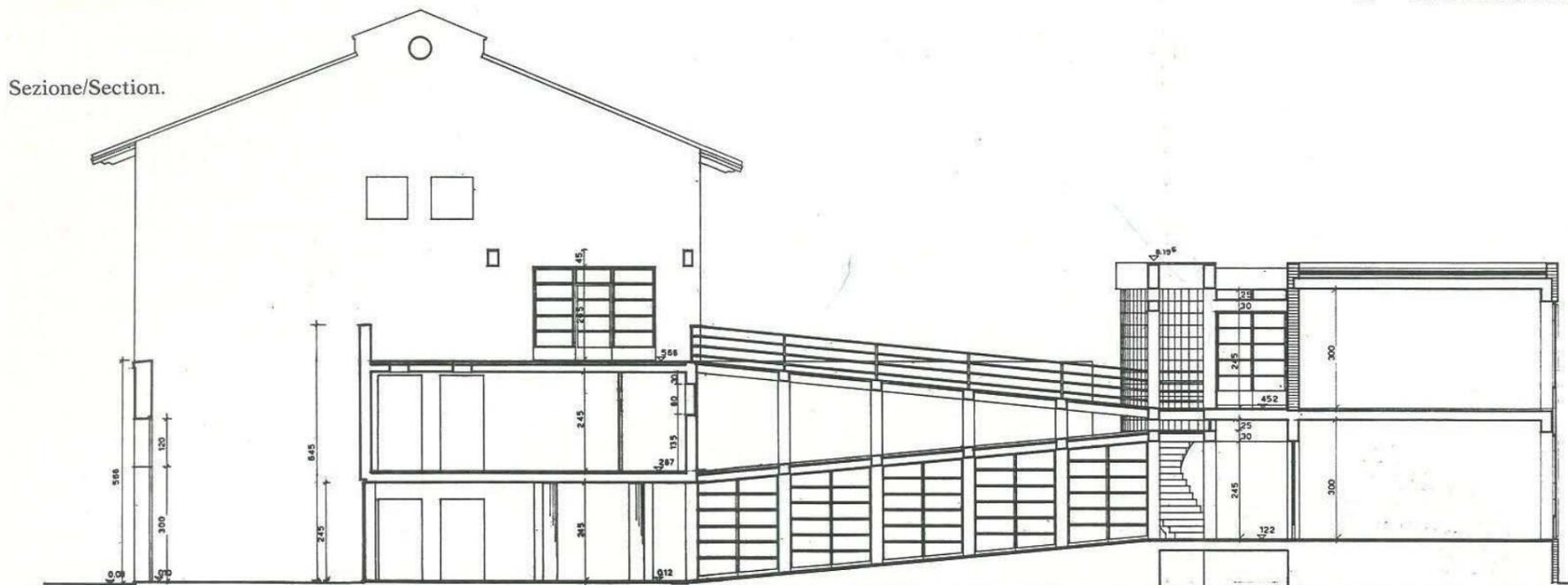


Assonometria/Axonometric view.



Pianta del piano terreno/Ground floor plan.

■ architectural production, which is increasingly compelled to measure itself against the reality of urban fragments and existing built forms that have to be integrated and composed into a diverse formal and functional equilibrium. Such architecture may be seen as a test bench for determining the authoritativeness and underlying soundness of a discourse on the function of restoration as the integration of old and new forms and on the function of intervention in an historic district as a way of respecting the local context while building original designs to meet the demands made by new situations. The importance of these two realizations of Fregna and Polito lies precisely in the fact that they are two successful examples of how to intervene with compositional elegance and well-tuned sensibility in this problematic area of architecture, being as they are two tastefully designed works that happily marry theory and practice. In contrast with the theoretical verbosity of abstract dissertations that fail the test of realization, the Centre for the Disabled in San Giovanni in Persiceto and the School in Sant'Agata Bolognese are encouraging of a rigorous commitment to built form coupled with a keen awareness of the urban context. In San Giovanni in Persiceto, the centre for disabled infants, established and funded by a public welfare institution is a thoughtful attempt to work into an organic architectural whole existing buildings, originally designed as outpatients clinics and residential facilities for old people, and a newly built day centre. This intervention therefore consists of two parts, quite distinct in terms of the building methodology involved, brought together in an appropriate combination of formal analogies. The commitment to reconstruct an integrated image of the existing buildings in the surrounding area is thus translated into a painstaking re-interpretation of the spatial relations between the various elements involved, whereby the hierarchy of the courts and courtyards is ordered on the basis of their use (public or private) and their relationship with the surrounding area. Particular building and architectonic elements point up, in each case, the topography of the complex: the area giving onto the street, for example, and the moulded wall, which serves as both a break and link with the adjoining areas and adjacent buildings, allude to pre-existing architectural forms. The incorporation in the new facilities of structural elements, colours and building techniques already present in the buildings undergoing restoration helps to form a smooth link between the old and the new, which is underlined by their harmonious presence together within a single design concept. A similar mode of discourse is found at Sant'Agata Bolognese, where the school will occupy an area of particular historical and environmental significance in the town centre. There, the architects have accordingly been compelled to adopt a realistic approach to the pre-



ta, rispettosa dello schema distributivo dell'impianto originario, impostato sulla presenza serrata e compatta del cortile centrale. Restauro e nuovo progetto ancora una volta si bilanciano in un delicato equilibrio di rapporti spaziali e di analogiche dissonanze di trame e materiali. La paziente esecuzione e la pratica co-

stante del cantiere d'altra parte sono state l'amorosa veglia di un'attenzione progettuale che vede nell'opera realizzata il risultato terminale di un'avventura compositiva cui concorrono innumerevoli componenti e non solo l'estemporaneo frutto di una qualche brillante, ma inconsistente, trovata grafica.

■ existing built forms and local amenities. Their idea is to build an educational centre where various types of education are provided in different buildings located on a single site on a scale that meets the specific planning needs of this small town. The two main buildings are linked by a glazed gallery that

respects the spatial arrangements of the existing buildings, with the compact central courtyard as a basic design feature. Restoration and new design here again offset each other in a delicate balance of spatial relations and analogical incongruities in terms of both layout and materials.



foto Umberto Guizzardi

